

Temi emersi dal Consiglio Presbiterale del 6 settembre 2021

Punto di partenza: la contemplazione del Volto

- **Gesù al Centro**
- Una rinnovata spiritualità per un colpo d'ala
- Proposta: esercizi spirituali in parrocchia.

Slancio spirituale nuovo: essere Chiesa nella forma della famiglia

- Dentro un unico cammino
- Un passo dopo l'altro, nella capacità di rispettare i ritmi di ciascuno
- Il valore è spostato sulle relazioni e non sui gesti da porre

Ascolto – ricerca – proposta.

- La localizzazione
- Tempi lunghi e forte capacità di Ascolto

Segni dei tempi, interpellanza di Dio

- Cosa ci blocca nel cammino?
- Cosa ci tiene ripiegati fissi sull'ombelico?

L'ascolto al centro

- Togliere dall'archivio
- Non guardarsi allo specchio
- Dal basso

Gratitudine per il cammino fatto

- Invecchiamento del clero e degli operatori pastorali
- Uscire dalle proprie parrocchie
- Alcuni servizi solo a livello diocesano

Tempi lunghi Ma obiettivi condivisi

La prudenza: nel saper leggere e individuare le "manipolazioni del sacro" operanti

- Tradizione e tradizioni
- Non vivere di eventi ma di quotidianità

Ex-culturazione del cristianesimo

- Non avallare
- Liberarci dalla gratificazione (risultato)
- Da perfezionismo.

Interventi

Suor Lidia: elementi per capire da dove la chiesa deve ripartire: “Togliere dall’archivio, non guardarsi allo specchio, dal basso dal basso dal basso”; “Come pastori dobbiamo essere semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per non frapporre nulla tra noi e gli altri. Ci viene chiesto di essere interiormente liberi per essere vicini alla gente, attenti ad impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone nelle loro solitudini”.

Prendere coscienza di ciò che facciamo ma senza presunzioni. Non dobbiamo dimenticare ciò che ci dice il papa, ossia che dobbiamo essere e vivere in un atteggiamento di crisi, perché la crisi può essere un momento di rinascita se viene vissuta bene.

Francesco Vaira (Carmelo di Termoli): Partire dalla situazione attuale della chiesa in Italia e nel mondo. Situazione difficile per via della pandemia che sta mettendo in ginocchio le comunità cristiane. Probabilmente la pandemia sta accelerando dei processi già in atto nella chiesa da decenni. Oggi la chiesa è colpita al cuore. Il cuore della chiesa è l’eucarestia. In molti hanno abbandonato le celebrazioni eucaristiche. È una situazione difficile da non trascurare, bisogna trovare soluzioni e soffermarci. Brambilla dice che la liturgia è il momento sorgivo di ogni evento sinodale, se essa viene meno, viene meno il cammino sinodale poiché viene meno la sorgente.

Il convegno nazionale di Firenze ci dice qualcosa di importante. Probabilmente individua le cause di ciò che sta accadendo. Ci dice che se viene compreso in modo distorto l’invito evangelico di papa Francesco di una chiesa sempre in uscita, si può erroneamente pensare che tra la chiesa in preghiera e quella in uscita possa esserci contrapposizione: l’una rivolta al suo interno, attraverso la preghiera e la liturgia e i sacramenti, l’altra impegnata ad uscire per raggiungere tutte le periferie. NO, non ci sono due chiese! Perché è il Cristo vivente pregato e celebrato per ciò che lui è, e da noi conosciuto presente nella persona del povero. Per cui la preghiera è il primo atto di una chiesa in uscita. Non c’è contrapposizione tra la liturgia celebrata e la liturgia vissuta. Sono entrambe due facce di una stessa medaglia. Dobbiamo tornare alla condivisione e unità di queste due dimensioni, altrimenti entrambe ne soffriranno.

Luana Russo: Nel periodo di pandemia non si celebra ovunque la messa di domenica. I vescovi non hanno posto riparo a questa cosa, visto che nei centri commerciali la vita continua normalmente. Forse più che chiesa in uscita, la chiesa dovrebbe far rientrare le persone, perché se non le riavvicini con le aperture dell’eucarestia e della messa, che chiesa in uscita può esserci?

Commento su ciò che ha osservato il papa su don Camillo. Un sacerdote di campagna che conosceva la storia, dolore e gioie dei parrocchiani, qui invece non è così. I nostri sacerdoti di noi non fanno nulla e non si informano su di noi, non si preoccupano se non veniamo a messa neppure per mesi. Per chi ha fede salda va bene, ma se una persona che vuole avvicinarsi si trova una porta chiusa in faccia per mancanza di interesse e di tempo di chi dovrebbe accogliere e accompagnare, che chiese vogliamo riempire?

Michele Monese (San Paolo Termoli): Sinodalità e l’importanza dello Spirito Santo. Prudenza come discernimento. Partire dalla famiglia per allargarsi alla chiesa e alla comunità.

Pasquale Santella: nella carta d’intenti è presente un argomento di rilievo, ossia la preoccupazione relativa all’azione educativa di adolescenti e giovani. La pandemia ha colpito e fatto perdere anni e anni di lavoro fatti con i giovani tra campi scuola e catechesi. L’età giovanile permette un incontro con l’umanità molto diverso che in età adulta, a livello di esperienze, emozioni e vitalità. Perdere questo aspetto è molto dannoso.

Don Marcello: Il consiglio pastorale diocesano (CPD) è il luogo di massima responsabilità per un cammino sinodale. Quindi innanzitutto dobbiamo assumerci questa responsabilità. Il CPD è una

realtà che rappresenta la comunità diocesana nella sua pluralità. Noi dobbiamo esprimere la sinodalità nella nostra chiesa, pur nella pluralità dei soggetti che compongono la nostra chiesa. Ovviamente siamo tutti diversi, con ruoli diversi, come giusto che sia. Però occorrerebbe individuare la meta e la necessità di raggiungere quella meta pur con sentieri diversi. I ritmi, i passi, hanno cadenze diverse tra parrocchie, associazioni etc. Una realtà non può procedere con i paraocchi e non rendersi conto e partecipi di ciò che fanno gli altri. Non è possibile non accorgersi se l'altro è in cammino, se si è fermato, se è affaticato o zoppica, se sbanda. Non è che non è mia responsabilità. Non va bene il menefreghismo. Se occorre mi fermo anche io, gli porgo la mano, mi fermo in silenzio per farmi guardare. Ti fai presente e mi faccio carico delle difficoltà degli altri. Non cammino da solo, ma insieme. O insieme o non si cammina. Gesù dice io sono la via, Gesù è il vangelo e il cammino. Il ritmo è il vangelo. Qui la questione non è tanto il partecipare all'eucarestia, quanto il prendersi cura perché stiamo camminando insieme. Mi prendo cura di chi sta camminando insieme a me? Qual è il mio contributo attivo di questo cammino insieme? Qual è la cura che ci metto io, in quanto camminiamo insieme? Sono chiuso solo nel mio gruppo o mi apro agli altri? Poi magari a messa la domenica me lo trovo al banco vicino.

Monica Balieri (Pietro e Paolo di Portocannone): c'è distacco dalla chiesa ma è anche vero che ci sono persone che non svolgono davvero ciò che dovrebbero fare. Purtroppo non basta far il lavoro solo all'interno per farsi vedere o elogiare. Occorre solidarietà e aiuto sempre, anche all'esterno, verso i bambini e i bisognosi, sia fisicamente che psicologicamente. Dobbiamo metterci in ascolto ed evangelizzare agendo come possiamo. Le persone che vogliono unirsi alla chiesa devono vedere calore e non freddezza. A volte si passa per invadenti pur di aiutare persone in difficoltà. Alcuni preti hanno rifiutato di andare a trovare persone pregiudicate che avevano bisogno. Alcune persone hanno paura di esporsi e noi dobbiamo aiutarle comunque. Per il cammino che ci è richiesto dobbiamo uscire fuori dagli schemi e collaborare con tutta la comunità conoscendo i loro problemi e bisogni per aiutare, far arricchire e riempire la chiesa.

Albina Forcione (Ururi): 3 parole sulla scia delle parole del papa: "umiltà, disinteresse, beatitudine" per partire dai nostri sentimenti più puri e, come ha detto il papa, la "centralità del volto di Cristo come umanesimo", quindi partire soprattutto dal basso.

Susanna: Nuovo Umanesimo. 5 vie (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare). In particolare, soffermandoci sulla parola "abitare": abitare le relazioni, abitare gli spazi e non occupare gli spazi. Abitare gli spazi significa mettersi insieme con gli altri, ascoltarli. Quindi abitare il luogo non solo come parrocchia ma abitare nella relazione con lo sguardo a Gesù Cristo che è il nuovo umanesimo.

Don Gianfranco: La ricerca delle cose, perché diventino sinodalità, richiede la necessaria presenza dello spirito. La conversione da compiere è la maggiore sintonia con lo spirito, lasciandoci portare dallo spirito. In questo l'importanza della preghiera, del silenzio e del discernimento di ciò che condividiamo. Ci vuole un tempo affinché lo spirito ci trasformi per essere nuovi. Attenzione a non ricadere nei soliti programmi e a non ricadere in una fede che si richiude in se stessi. È necessario essere trasformati da situazioni in cui la preghiera diventi centrale.

Anna: Partire dal basso, ma quanto dal basso? Sempre più nella profondità degli uomini e delle donne. Guardando le realtà, forse il vero problema è che non partiamo dal basso. Siamo così presi a programmare gli eventi, che alla fine si perde di vista qual è l'esigenza vera dell'uomo di oggi: cosa cerca l'uomo oggi? Partire dal basso per comprendere e partire con il cammino sinodale.

Michele (San Francesco di Termoli): Il documento preparatorio parla di tanti aspetti ed esigenze: discernimento comunitario, rinascita sociale, stile ecclesiale, primato della persona, ricerca del senso profondo ed ontologico del desiderio delle aspettative e attese di ogni uomo, ci parla del metodo

sinodale, dell'ascolto, della ricerca e della proposta con atteggiamento suggerito dal papa di partire dal basso.

Potremmo sperimentare la sinodalità con due aspetti già citati in precedenza, ossia il convertire liturgico e l'annunciare il vangelo. L'insieme di questi due elementi ci definisce chiesa. Un aspetto bello messo in risalto, inoltre, è quello della laicità non solo come corresponsabilità ma entra più a fondo, la laicità è vista come segno della concretezza, si parte dalla vita di ogni giorno del laico, tenendo anche conto del periodo pandemico in cui viviamo. In questa pandemia è emersa la limitatezza della politica, dell'uomo, della scienza, dell'economia. L'uomo cammina su una dimensione orizzontale che guarda se stesso e non c'è più una dimensione verticale che guarda al trascendente. Abbiamo una responsabilità come chiesa che cammina insieme. La chiesa è chiamata ad una riapertura del cielo. Spero che questo cammino faccia riscoprire due aspetti: il recupero della consapevolezza che l'annuncio di Cristo mi salva e il recupero della consapevolezza che la vita ha un futuro immerso in Dio nell'eterno, dato che la vita non finisce qua. L'uomo ha bisogno di fare esperienza, ha bisogno che altri annuncino una testimonianza della loro vita; siamo chiamati a testimoniare. Non è solo questione di negoziazione, poiché esso impone che ognuno raggiunga la sua fetta di ragione, ma è una questione di condivisione per raggiungere la comunione.

Vito: l'umanità del cristiano è in uscita, chiesa in uscita, l'andare verso l'altro. Con il covid la chiesa si è richiusa nonostante l'invito del papa di non rinchiuderci in strutture che ci danno false protezioni e le abitudini in cui ci sentiamo tranquilli. Il sinodo ci deve rispingere in avanti. Il covid può darci l'opportunità di riscattarci, se lo cogliamo, per pensare in maniera diversa e sapere riprendere per procedere (connesso al "togliere dall'archivio" citato nel documento, in quanto le grandi e belle cose che fa la chiesa poi vanno in archivio e nessuno le legge più). Se non ripartiamo pensando e rivedendo il nostro cammino, ci rinchiudiamo nei soliti eventi (comunioni, catechismo etc) e riprendere tutto nello stesso modo, ci fa gettare una buona occasione per trovare nuove strade. Cerchiamo di rinnovarci nel nostro andare verso Cristo.

Ivano: Tutti lasciano qualcosa di sé per mettersi insieme e affrontare la missione. Il male è sempre presente, quindi non dobbiamo pensare che il male stia fuori, ma ce lo portiamo.

Ci sono 2 belle strategie: 1) la forza della fede nonostante il male; 2) legame con qualcuno, quindi la capacità di sorreggersi anche nella fede. Ognuno è valore per gli altri, anche se non lo si riconosce come tale da subito.

Solo il legame ci salva.